

Le mani delle cosche sui contributi all'agricoltura

Catanzaro. Milioni e milioni di euro erogati dall'Unione europea, somme a sei zeri che finiscono nelle tasche della criminalità organizzata, soprattutto in Calabria e Sicilia. Che le migliaia di truffe all'Ue scoperte in questo settore siano spesso anelli della stessa catena, destinata a rifornire le casse di 'ndrangheta e cosa nostra, è ormai quasi una certezza investigativa. Ne è convinta la stessa Procura nazionale antimafia e antiterrorismo, i cui vertici - tra i quali il magistrato catanzarese Sandro Dolce - sono stati sentiti in audizione nelle scorse settimane dalla Commissione parlamentare presieduta da Rosy Bindi.

Non era quello dell'agricoltura l'argomento principale dell'appuntamento, ma alcuni passaggi sulla questione sono stati certamente utili a chiarire il quadro d'insieme di un fenomeno che desta particolare preoccupazione. Sono frequentissime, infatti, le indagini avviate dalle Procure ordinarie su truffe più o meno estese, sfociate spesso nell'intervento della Corte dei Conti che "stanga", come avvenuto anche di recente in Calabria, decine di percettori di contributi illegittimi. Personaggi spesso fittizi ai quali con la complicità di soggetti pubblici vengono concesse somme per terreni che non rispettano i parametri previsti dalla normativa, per coltivazioni inesistenti o - ancora peggio - per interventi mai realmente effettuati. Veri e propri prestanome che, in alcuni casi persino inconsapevolmente, fanno da casa per la percezione illegittima di denaro che poi finisce nelle tasche del reale interessato.

Ha spiegato alla Commissione Marco Del Gaudio, sostituto procuratore nazionale antimafia: «Per quanto riguarda le truffe nell'ambito dell'Unione europea abbiamo fatto una riunione molto importante con l'Olaf (l'ufficio europeo per la lotta alle frodi, ndr) relativamente all'infiltrazione della criminalità organizzata nell'ambito dei contributi per l'agricoltura; si trattava di una sofferenza, evidenziata da un rapporto dell'Olaf, che coinvolgeva molte indagini italiane che rappresentavano la presenza della criminalità organizzata, siciliana e calabrese in particolar modo, dietro l'organizzazione di grosse truffe che avevano arrecato danni enormi all'Unione europea». E proprio in quella sede la Procura nazionale antimafia ha evidenziato «l'esistenza di un "bug" - ha affondato Del Gaudio - rappresentato sostanzialmente dalle agenzie che istruiscono le pratiche per ottenere i finanziamenti e che spesso sono nelle mani della criminalità organizzata, che fa ottenere contributi a soggetti del tutto inventati o privi dei requisiti perché ad esempio non hanno il terreno, causando un danno notevolissimo».

Nelle indagini «sono state coinvolte tutte le Procure anche non distrettuali, perché spesso - ha proseguito il magistrato della Dna - questo fenomeno emerge a livello unicamente di truffa e non si percepisce l'esistenza della criminalità organizzata alle spalle di quest'attività; abbiamo coinvolto alcune Procure siciliane e calabresi (anche Palmi che non è una Procura distrettuale), la Procura di Reggio Calabria, la Procura di Palermo, sono state fatte delle relazioni e in questo settore abbiamo ottenuto un rapporto da parte dell'Olaf e cercheremo di seguire ulteriormente gli sviluppi anche attraverso un nuovo memorandum».

Un terreno in parte già esplorato, nel quale però bisogna fissare paletti e individuare complicità forse di ancor più alto livello.

I numeri

I tristi primati delle due regioni. Fondi finiti nei buchi neri

Alla Sicilia spetta di diritto un doppio primato: ultima nell'impiego delle risorse europee disponibili, in gran parte restituite o meglio utilizzate altrove, prima in assoluto nelle frodi. Tra i settori in cui l'isola sembra "eccellere", a giudizio della Corte dei Conti, c'è non a caso l'agricoltura insieme a pesca, innovazione, appalti fuori ordinanza e formazione professionale. Su 199 milioni di euro di provenienza europea "distratti" dalle Regioni, 25 riguardano quelle del Nord, 6,2 il Centro Sud e ben 167,8 la sola Sicilia.

Una piaga che colpisce anche la Calabria, sulla quale a fine 2016 ha riaperto i riflettori un report della Corte dei Conti europea dal quale vien fuori che gli importi più significativi a livello nazionale, in tema di frodi, riguardano l'Arcea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) per complessivi 16,6 milioni di euro. Materia "incandescente" di cui si è occupata più volte anche la sezione giurisdizionale della Corte dei Conti, che ha emesso più d'una sentenza per il risarcimento di danni erariali per milioni di euro; coinvolti, in alcuni casi, persino dirigenti regionali.

Giuseppe Lo Re